

nia. In quest'opera si racconta di Prometeo e di Pandora viene inserita all'interno di un sistema più complesso, che rievoca le razze che si succedettero nelle diverse età. Primi furono gli uomini dell'età dell'oro, che vivevano come dèi, privi di affanni, di mali e di vecchiaia. Una volta che essi, per volere di Zeus, divennero demoni, subentrò l'età dell'argento: i suoi uomini vivevano nell'ignoranza e nella violenza, senza onorare gli dèi: Zeus, adirato, decise dunque di farli morire, ma volle trasformare anche essi in demoni, benché minori rispetto a quelli dell'età aurea. Venne poi l'età del bronzo, caratterizzata da individui che amavano soltanto la guerra, e che con il farsi continua guerra finirono con l'estinguersi. Alla loro stirpe succedette quella degli eroi, esseri divini, migliori e più giusti di quelli delle due età precedenti; ma anche di essi si perse traccia a seguito delle molte guerre che furono costretti a combattere (la guerra di Troia, innanzitutto). La quinta e ultima età, quella attuale, è del ferro, e rappresenta il tempo in cui i mali di Pandora si diffondono tra gli uomini: essa è infatti popolata da una stirpe che non conosce tregua dai mali e dagli affanni, destinata anch'essa a cessare quando non esisterà più il rispetto per i cari, gli amici, gli ospiti, quando non esisterà più giustizia e il diritto sarà nelle mani dei più forti.

della razza umana che il racconto tradizionale propone, non si deve comunque eccessivamente insistere sul pessimismo di tale concezione. Innanzitutto perché, come si è visto, la quarta età, quella degli eroi, rappresenta un miglioramento rispetto alle due stirpi che la precedettero. E in secondo luogo perché il tempo di cui Esiodo parla, e che è poi il tempo del mito, non è un tempo lineare – che procede cioè secondo una linea retta – ma piuttosto un tempo ciclico, destinato a ricominciare una volta che un ciclo si sia completato. L'idea tradizionale del progresso, apparentemente disfattista, si arricchisce così di un risvolto ottimistico, di un atteggiamento di fiducia nei confronti di un mondo futuro migliore e giusto. Lucrezio si pone in evidente contrasto con questa visione: rifiutando ogni commistione divina nella storia umana, egli traccia un quadro a tutta prima ottimistico del progresso; attribuisce al caso, alla necessità e agli spunti della natura le continue conquiste che hanno dato all'uomo, dapprima privo di tutto, il linguaggio, il fuoco, i metalli, l'agricoltura. Ma in questa concezione emerge infine una forte vena pessimistica: il progresso ha portato con sé una forte decadenza morale, perché ha determinato il sorgere di bisogni innaturali – quali innanzitutto la guerra e il desiderio di onore – che hanno corrotto la vita umana. Una